

GABRIELLINA 1

QUESTIONE DI ZIGOMI



MASSIMO POLPO NERIOTTI

Gabriellina I

QUESTIONE DI ZIGOMI

martedì 6 marzo 2012 alle ore 17.18

1

Uno sta lì, in anestesia generale, passano i mesi e sta sempre in anestesia generale per salvarsi la vita, fa di tutto per non uscire dall'anestesia generale, si inventa qualsiasi cosa, cucina per orde di amici affamati ed esigenti, inventa piatti, crea le crostate dell'ammore che poi regala via, passa in rassegna le proprie moto, le lucida, le rilucida aspettando che almeno arrivi la primavera per ricominciare a perdersi in giro per il mondo e poi una sera piovosa, una qualsiasi sera presa

quasi a caso, succede quello che dovrebbe e allo stesso tempo non dovrebbe succedere.

Entro in una trattoria invitato dalla mia amica Manuela che compie gli anni, appena dentro non vedo lei, la prima persona che mi si materializza davanti pare un extraterrestre.

Mai vista prima, è una degli invitati.

Sento una trave che mi si schianta in faccia. Due zigomi sorridenti sotto due occhi grigi che non si scordano.

È bella come una rosa di maggio e faccio fatica a toglierle gli occhi di dosso, cerco di distrarmi guardandomi intorno ma non è che ci sia niente di che da guardare.

Gli occhi vengono attirati da questa meraviglia.

Improvvisamente divento vergognino e nello stesso tempo sento che sono già fottuto.

Madonnina bella come è bella! Ha degli zigomi da gara, ce ne sono pochissimi in giro di così belli.

Mi viene presentata come Gabriella, Gabriellina per gli amici. Per quanto mi riguarda, si chiamasse anche Asdrubala o Sergio, non me ne importerebbe un fico secco, mi ha già schiantato l'anima e penso che da questo istante la situazione sia destinata solo a complicarsi, a precipitare chissà dove. Sento che da adesso in avanti saranno tutti chezzi.

Ora, ho poche scelte, due, tre al massimo. O me ne vado adesso, corro a casa, mi butto in una vasca di acqua e ghiaccio e me ne dimentico, o rimango alla cena e mi siedo lontanissimo da lei cercando di andare via molto prima o molto dopo di lei oppure decido che invece...

Scelgo la terza, l'invece. Perché sono piccio, come mi dicono i miei compagni del Caffè Letterario che frequento. Fottuto.

C'è una forza zigomale che mi attira ed è irresistibile. Casualmente mi dicono di sedermi di fronte a lei e non creo nessun problema, anzi. Anche volessi evitare "guai" non potrei, sono già inguaiato come da tanto tempo non mi capitava. Lascio che il fato agisca, ho perso il controllo della situazione. Se una biglia sta su un piano orizzontale che improvvisamente si inclina, la biglia ha un solo, unico, inequivocabile destino.

Mi sento come di ghiaccio, la posta in gioco è alta, basta che dica una cazzata e l'unica possibilità sfuma. Le verso da bere un bicchiere di rosso, uno lo bevo anche io, serve per l'inibizione di qualche sano freno.

Le faccio notare che tra di noi ci sono coincidenze impressionanti, inquietanti.

Gabriella mi dice di essere nata a Tunisi, la città dell'Ammore per antonomasia; e dove sono stato io per ben due volte, nel 2002 e nel 2004? A Tunisi! Questo è pazzesco! È un segno che gli dei mi mandano in terra. Gli dei mi vogliono bene, mi assistono nei momenti difficili della vita come quando ho dato l'esame di Anatomia Patologica e l'ho passato al secondo tentativo: 18/30. Gabriella dice che le piace fare foto, tira fuori una macchina fotografica e?!...

È uguale alla mia! Da quel momento in avanti ho perso il controllo, le coincidenze erano tantissime, e io ero perso a nuoto instabile in un brodo di giuggiole. Navigazione a vista tra i fumi dell'ammore.

A onor del vero, a metà cena, ho tentato di ripigliarmi. Sono andato in bagno, mi sono guardato allo specchio e come John Travolta in Pulp Fiction mi sono parlato guardandomi allo specchio. “Ascoltami bene pezzo di scemo, cerca di stare calmo, quella non arriva ai trent’anni, magari è sposata e ha tre figli o è fidanzatissima, o le piacciono un casino le donne come una tizia insospettabile che conosco che c’è cascata e si diverte come una pazza, oppure avrà un codazzo di gente che le si butta davanti in ginocchio e ti toccherebbe prendere il numerino e nella prossima era geologica magari toccherebbe a te, alcuni altri di sicuro stanno sotto casa sua nella posizione della prostrazione macedone ad attendere che lei passi; lassa sta’, hai più possibilità vincere il Giro d’Italia in monopattino, lassa sta’, quella è una che ti rovina, se ti pigli una scoppola clamorosa neanche Muccioli ti tira fuori... adesso torni di là, ti siedì al tuo posto, finisci di mangiare, sarai gentile e distaccato, berrai solo acqua, la smetterai di dire quella marea di cazzate che stavi dicendo, compreso il vantarti di essere cintura nera di congiuntivi, anzi sbagliane qualcuno e smettìla di vantarti di sapere un casino di parole inglesi come hai fatto prima che gliele snocciolavi con fare ganzo, parole come: ananas, restorant, Uozzamenican boi, Gundam, apple, Capitan Arlock e altre minchiate.

Le parlerai del più e del meno, del tempo, cerca di essere noioso, parla di calcio e di accessori auto, parlate della tua collezione di Arbres Magiques, parlerai con chiunque altro al tavolo, canti tanti auguri a te quando te lo dicono, batti le mani, te ne vai per primo, la saluti in maniera formale e senza sfoggiare l’occhio di triglia, anzi fai un po’ l’annoiato, la saluti

né per prima né per ultima, come se casualmente lei si trovasse lì e si chiamasse PierAntonio, non le dirai la frase che già ti eri preparato: “Senti, ho visto che la tua macchina fotografica ha bisogno di una lieve taratura del processore, se ti interessa avrei il numero di telefono del nuovo centro di assistenza Canon, se mi dai il tuo numero di cellulare, l’indirizzo e la mail te lo posso mandare, magari ci vediamo per una gita in bici o un pranzo o per assurdo una vacanza in barca a vela o il giro del mondo in moto, scegli tu...”

Oppure l’altra, in subordine: “Ascolta, sono innamorato di te, perdutoamente, vuoi fidanzarti con me? Molla quel cretino del tuo fidanzato. Vuoi sposarmi?” Ecco, niente stupidaggini, vai a casa, ti infili nella vasca da bagno, ti ghiacci fino all’ipotermia e vai a dormire.”

Per essere più convincente mi sono assestato un paio di schiaffi per farmi ritornare coi piedi per terra.

Dopo questo training autogeno torno nella sala da pranzo convinto e bello carico, disinteressato, me ne frego di lei e dell’ammore. C’è dell’altro nella vita, eccheccazzo!

Mi siedo al mio posto che è sempre di fronte a lei, improvvisamente lei è ancora più bella di prima, me ne frego altamente, resisto un minuto, resisto il secondo minuto e poi sento la mia voce che chiama un brindisi all’ammore.

Ma vaffanculo!

Sono un deficiente.

La serata continua, cerco di mantenere un distaccato controllo della situazione ma è un miserabile tentativo, inefficace. Scivolo sempre di più nell’ imbuto dell’ammore. Le

pareti dell'imbuto sono lisce e inclinatissime, non c'è uno straccio di appiglio, il mio destino è segnato.

Un po' per volta gli invitati se ne vanno e salutano la festeggiata, io non so bene quando devo andare. Che faccio? Should I stay or should I go?

I stay... Tengo la posizione, succeda quel che deve succedere, tanto ormai lo sputtanamento è completo.

Tutto il tavolo s'è accorto già dal primo antipasto che ho un lievissimo debole per la donna più bella del mondo.

Ci troviamo fuori dalla trattoria, piove. Tutti sbadigliano, nessuno vuole andare a ballare o a vedere l'alba in California. È il momento leggermente imbarazzante dei saluti, the last beach.

Lei ed io ci salutiamo formalmente, (e che pretendi? che ti chiedi di essere coricata sul cofano di una macchina e baciata per tutta la notte? Sotto la pioggia? Sei cretino? E se ci vedono?) mi porge la sua mano e mi bacia sulle guance. Ha un profumo meraviglioso, il più buono del mondo, se avessi per assurdo avuto un debole dubbio, se ne è andato con l'effluvio suo profumo. Il ginocchio sinistro, quello con tre chiodi dentro, cede. Resisto a inginocchiarmi sul marciapiedi bagnato, Manuela, il mio avvocato, lì presente, non me lo perdonerebbe. E poi cerco di dare un colpo di reni alla mia dignità di viaggiatore motociclista avventuroso incallito e figo.

Se ne va.

Gabriella se ne va.

Improvvisamente sento freddo, piove, c'è il vuoto intorno a me, rimangono Manuela, sua sorella Bilboa e altri due loro amici. La Ragazza Bilboa fa il solito casino. Non la sopporto.

Affronto la realtà cruda, dolorosa e amara, Gabriella se ne è andata. A pochi passi c'è la sua macchina. Ci passa davanti, la guardo ancora una volta. Mi sento come un naufrago approdato sull'isola dell'ammore.

Appena Gabriella sparisce all'orizzonte, in un questa notte di pioggia e amore sospeso, metto sotto torchio gli altri che la conoscono.

“Parlate, bastardi!

È sposata?

È fidanzata?

È in cerca di un tipo come me? Cioè un tipo figo?

Le piaccio un casino?

E se le mandassi una foto dove indosso i miei capelli d'asporto? Le piacerei di più?

Si sarà innamorata di me come io di lei?

Cuore fa ancora rima con amore?

E fegato con cosa fa rima?

Vi ha forse chiesto il mio numero di telefono?

Fate qualcosa per me, lo capite il mio dramma umano, pezzi di zombi che non siete altro?”

Tutto il gruppo mi ride, mi scherza e mi fa gli auguri di pronto fidanzamento.

Me ne vado a casa sotto la pioggia, in una città diversa, pioggia e pensieri, l'asfalto lucido come due zigomi indimenticabili.

Vado a dormire, sul comodino c'è la fotografia della mia città preferita, Tunisi, la città dell'Ammore.

Mentre arriva il sonno mormoro alcune frasi: Mamma mia che bella... zzzz... zzzz...che bella... zzzz... zzzz... madonnina

bella... zzzz... che bella...

zzzz....

IN COPERTINA	Venere Italica - Antonio Canova
---------------------	---------------------------------

